



Fluttuando nel mondo

Tralasciando l'aspetto distonico di chi afferma con forza che bisogna accogliere i migranti ma non è capace di comprendere che la famiglia, per esempio, ormai è di tanti tipi (in questi giorni si è aggiunta pure quella "pluriamorosa"), voglio soffermarmi su un fenomeno antico quanto il mondo ma che lo stesso mondo rende periodicamente immondo: **i flussi migratori**.

Diamo per assunto di base che se non ci fossimo spostati da un luogo a un altro ci saremmo estinti come specie. Le migrazioni fanno parte della Storia dell'Umanità che, forse, perde ciclicamente nel tempo esistenziale e nello spazio vitale la sua umanità, non tanto nell'incapacità di ospitare chi immigra ma nella chiara volontà di costringere chi emigra ad abbandonare la propria terra.

Cos'è altrimenti il continuare a vendere armi, il fomentare gli odi, l'incrementare le paure, il non creare "nuovi" posti di lavoro, il costringere nell'indigenza, il seguire a sfruttare risorse e popolazioni?

E così la schiera dei e delle migranti, nel dettaglio **rifugiati e profughi**, s'infoltisce e dopo quelli politici ed economici si sono aggiunti quelli climatici e ambientali. Se ne parla poco anche perché il Diritto internazionale non prevede la loro protezione: la **Convenzione di Ginevra del 1951**, infatti, concede lo **status di rifugiato solo a chi è**

perseguitato per razza, religione, cittadinanza, appartenenza a un gruppo sociale o per le proprie opinioni politiche; dell'ambiente e delle conseguenze del clima non c'è traccia.

Molte guerre sono state scatenate da problemi ambientali, dalla siccità dovuta ai cambiamenti climatici al *land grabbing*-cioè al fatto che una zona un tempo produttiva finisce con non l'esserlo più per via dell'accaparramento forzato di terreni – ma c'è una sottovalutazione del problema.

O meglio, come suggerisce **Maurizio Cossa**, avvocato che si occupa di immigrazione e diritti umani nell'ASGI (Associazione per gli Studi Giuridici sull'Immigrazione),“ il fattore climatico è ancora contestato dalle multinazionali perché mette in discussione un modello economico ormai consolidato.”

Esistono tuttavia, nella realtà,**profughi ambientali**, costretti a lasciare la loro terra per **problemi a insorgenza rapida**–frane, eruzioni, inondazioni, terremoti – i cui effetti sono sotto gli occhi di tutti, o per problemi a **insorgenza lenta**, come siccità, desertificazione, salinizzazione. Parliamo di **profughi climatici** quando gli eventi ambientali sono causati **dai cambiamenti generati dagli esseri umani**, dall'industrializzazione forzata e da tutto quello che ne consegue.

(da www.osservatoriodeidiritti.it)

Con il pensiero rivolto anche a quell'altra migrazione, definita da qualcuno “infinita deportazione di massa”, che ancora caratterizza il Sud Italia per motivi economici e ambientali, credo che sia proprio nel “nuovo” il futuro: oltre alla *green economy* ai *green job*, è in un “nuovo” senso di umanità per un “nuovo” tipo di economia e di politica la possibilità di ritrovare “nuove” relazioni per la co-esistenza pacifica e giusta.

